Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

I retroscena della montatura di Caracas

A pagina 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 105 / Venerdì 16 aprile 1965

Wilson da Johnson: negativo «giro d'orizzonte» asiatico

A pagina 12

Gli aggressori americani temono l'isolamento

Gli USA vogliono l'Italia complice nel Viet

Esplicita sollecitazione di Taylor - Nuovo passo della «scalata» con un bombardamento del Vietnam del nord - Successi delle forze di liberazione in attacchi alle posizioni degli aggressori

SAIGON, 15.

Gli USA premono per impegnare il più possibile i paesi occidentali e in particolare quelli «atlantici», almeno formalmente, nel Vietnam, sperando così di uscire dall'isolamento morale in cui la loro forsennata aggressione li ha sospinti. Tutte le ambasciate USA nel mondo hanno ricevuto l'ordine di dare assoluta preminenza a questo obiettivo, e la missione di Cabot Lodge, annunciata ieri l'altro dal presidente Johnson, ha lo stesso scopo. In particolare per quanto riguarda l'Italia, il servizio di un inviato di giornali di Firenze e Bologna, largamente ripreso oggi dalla agenzia americana *Associated Press*, informa che la compromissione del nostro paese (con l'invio di una «missione» composta di tre medici, cinque infermieri e un ragioniere) è stata estorta dagli americani come contropartita dello scambio di missioni commerciali fra Roma e Pechino e in segno di *commitment* (impegno) del governo italiano.

Nuove pressioni vengono tuttavia esercitate sul governo italiano in questi giorni, sia al livello degli ambasciatori, sia con l'intervista del generale Taylor, ambasciatore USA nel Vietnam, che lo stesso giornalista ha raccolto a Saigon. Taylor ha incluso l'Italia fra 37 paesi che hanno concesso o avrebbero promesso di dare un sostegno alla aggressione USA nel Vietnam. Nella intervista, Taylor ha sollecitato da parte italiana l'invio di più medici e inoltre di ingegneri e tecnici, nonché di prodotti industriali, e di «assistenza in molti altri settori»; ma non, naturalmente, perché le forze di aggressione abbiano bisogno di aiuti di tal genere, bensì solo per compromettere più a fondo il nostro come altri paesi, per ottenere che questi paesi condividano la gravissima responsabilità morale che gli USA hanno assunto.

Taylor si è augurato che gli «aiuti» aumentino, affermando: «Nessuno di noi potrà dire che è stato fatto abbastanza finché i vietnamiti non saranno stati liberati dalla minaccia dell'aggressione e del terrorismo comunista».

Di aggressione e di terrorismo hanno oggi dato una nuova prova gli americani, con nuovi attacchi contro il nord, e con nuove repressioni nel sud. Nel sud essi hanno montato quella che è considerata la più imponente azione finora compiuta contro le zone libere. 230 aerei hanno battuto ininterrottamente dall'alba al tramonto una zona della provincia di Tai Nhinh, a un centinaio di chilometri da Saigon, indicata come sede del Comitato Centrale del Fronte Nazionale di Liberazione. Sono state sganciate, in totale, mille tonnellate di bombe: le bombe più grosse utilizzate sono state bombe da mille chili. Secondo altre fonti il totale delle bombe sganciate ammonterebbe a «migliaia di tonnellate».

Per quanto riguarda invece gli attacchi al Nord — di cui viene preannunciata anche a Washington l'intensificazione — è stata inaugurata la tattica delle incursioni notturne, il cui scopo è evidentemente terroristico. Già durante il giorno, la efficacia e la precisione dei bombardamenti americani sono state contestate o messe in dubbio da molti osservatori

(Segue in ultima pagina)

La civiltà delle bombe

«E SOLE offerte concrete e le sole iniziative di pace — scrive *Il Popolo* — partono dall'Occidente». Il quotidiano della Democrazia cristiana non è abbonato, evidentemente, alle agenzie di stampa americane. E ignora, dunque, che proprio mentre il suo editorialista scriveva le parole qui sopra citate, gli aerei americani lanciavano quella che viene definita la più massiccia offensiva di guerra di tutta la campagna d'Indocina. E ignora, anche, cosa vuol dire tutto questo: decine di villaggi rasi al suolo, centinaia di ettari di foreste bruciate, migliaia di vittime tra i contadini vietnamiti. Ma il *Popolo* non si ferma a questo vuoto di informazione. «Il discorso di Baltimora — scrive — non è stata una sortita isolata e occasionale; i precedenti discorsi di Ball e di Bundy ne avevano già preannunciato i contenuti fondamentali con l'evidente proposito di predisporre una diversa e più ampia forma di *escalation* diplomatica e non militare, per le tormentate contrade del Viet Nam».

Comprendiamo che una tale rappresentazione delle cose possa rispondere alla speranza dell'organo della Democrazia cristiana. Ma il fatto è che non risponde in alcun modo alla realtà. Di *escalation* diplomatica non v'è traccia da parte americana. Vi sono, invece, prove terrificanti di una *escalation* militare che rimane tuttora la sola politica praticata nel Viet Nam dal gruppo dirigente di Washington. Questi sono i fatti. E quando *Il Popolo* fa finta di ignorarli si riduce a portare acqua al partito della guerra, che in America è assai più consistente di quanto si creda. E' questo che vuole *Il Popolo*? Francamente ne dubitiamo. E tuttavia è assai difficile comprendere come si possano scambiare fino a tal punto le speranze con la realtà, al solo scopo di mettersi facilmente in pace con la coscienza.

MA L'ORGANO della Democrazia cristiana sviluppa anche un altro discorso, e riguarda la risposta che al discorso di Baltimora è stata data dai vietnamiti del nord e del sud, dai cinesi e dai sovietici. Sarà bene, a questo proposito, che *Il Popolo* comprenda, una volta per tutte, che nè i vietnamiti del nord e del sud, nè i cinesi, nè i sovietici sono disposti e saranno mai disposti a mendicare la pace. Nel Viet Nam del sud si combatte da molti anni. E non vi è un solo combattente disposto ad accettare la trattativa cosiddetta senza condizioni proposta dagli americani. Ciò per una ragione molto semplice. Che la trattativa «senza condizioni» proposta da Johnson richiede, in realtà, la condizione, inaccettabile, della liquidazione dei risultati ottenuti dai vietnamiti del sud dopo questi anni di guerra terribile. Questo è il punto che *Il Popolo* non riesce, evidentemente, ad afferrare. E' una vecchia storia, del resto. Quando i francesi parlavano di pace in Algeria «senza condizioni», *Il Popolo* consigliava i patrioti algerini di accettare, ossia di mendicare la pace. I fatti gli hanno dato torto, come sempre hanno torto a coloro che si schierano dalla parte sbagliata, dalla parte degli oppressori contro gli oppressi. L'organo della Democrazia cristiana avrà torto anche questa volta. Perché ogni uomo di buon senso sa che se si vuole la pace nel Viet Nam non è possibile escludere dalla trattativa il Fronte di liberazione nazionale e non cercarne le basi nelle loro sacrosante rivendicazioni.

MA AL *Popolo* occorre dire anche altro. Vi sono verità fondamentali, che costituiscono il nocciolo stesso della civile convivenza umana, che nessuno ha il diritto di stravolgere. Una di queste verità fondamentali, nel Viet Nam, è data dal fatto che gli americani vi svolgono il barbaro ruolo di invasori, di oppressori, di portatori di una guerra di sterminio. Stravolgere questa realtà, o soltanto far finta di ignorarla, vuol dire perdere il metro stesso della morale, il metro di ogni filosofia della convivenza. Gli uomini, nel mondo di oggi, hanno bisogno, per vivere, per orientarsi, per credere nella vita, di un tale metro. E che sia un giornale cattolico a stravolgerlo, è quanto di più avvilente possa accadere. E' in nome di una morale della civile convivenza umana che i vietnamiti del nord e del sud si battono. Ed è per questo che essi rendono un servigio all'umanità intera. Guai se in questo mondo prevalesse la ragione delle bombe. E peggio per gli americani che hanno scelto questa ragione. Dal Viet Nam essi non usciranno vittoriosi. Usciranno sconfitti in quanto portatori di una causa ignobile, che non ha nulla a che fare con la morale internazionale. Piaccia o no al *Popolo*, questa è la verità. E in quanto al famigerato generale Taylor, che ha la faccia tosta di chiedere che da parte italiana venga inviato altro personale specializzato, non vi è che una risposta possibile da dare: che se ne vada dal Viet Nam, lui e le forze ai suoi ordini, e il popolo italiano invierà tutto quanto potrà occorrere al popolo vietnamita per curare e guarire le ferite provocate dalla guerra americana.

Alberto Jacoviello

Protesta alla TV delle M.d'oro partigiane

Una delegazione di decorati al valor militare e di familiari di Caduti nella lotta di Liberazione nazionale si recherà oggi, alle ore 17, dal direttore generale della Rai-TV, Ettore Bernabei, per protestare contro la mancata attuazione del programma a suo tempo concordato dalla stessa Rai-TV con il comitato nazionale per la celebrazione del Ventennale della Resistenza. La delegazione sarà composta dalle signore Zaccagnini, Marchesi e Grani, vedove delle medaglie d'oro cadute alle Fosse Ardeatine; dalla medaglia d'oro Roberto Vatteroni, dalla medaglia d'argento Marcella Monaco, dalle medaglie d'argento Joyce Lussu, Franco Ferri e Franco Calamandrei, e da Roberto Forti, superstite dei campi di concentramento nazisti, in rappresentanza dei deportati. La delegazione sarà guidata dalla medaglia d'oro Carla Capponi.

Continuano intanto a giungere all'on. Restivo, presidente della commissione parlamentare di vigilanza, e alla direzione della Rai-TV, messaggi di protesta per il silenzio osservato dalla televisione sul raduno dei comandanti garibaldini a Milano. Hanno telegrafato ieri: Grazia Curiel, sorella della medaglia d'oro Eugenio Curiel; Elena Citterio, sorella della medaglia d'oro Gianni Citterio; la medaglia d'oro Giovanni Pesce e Carla Capponi; il comandante partigiano Renato Cianca.

Domani

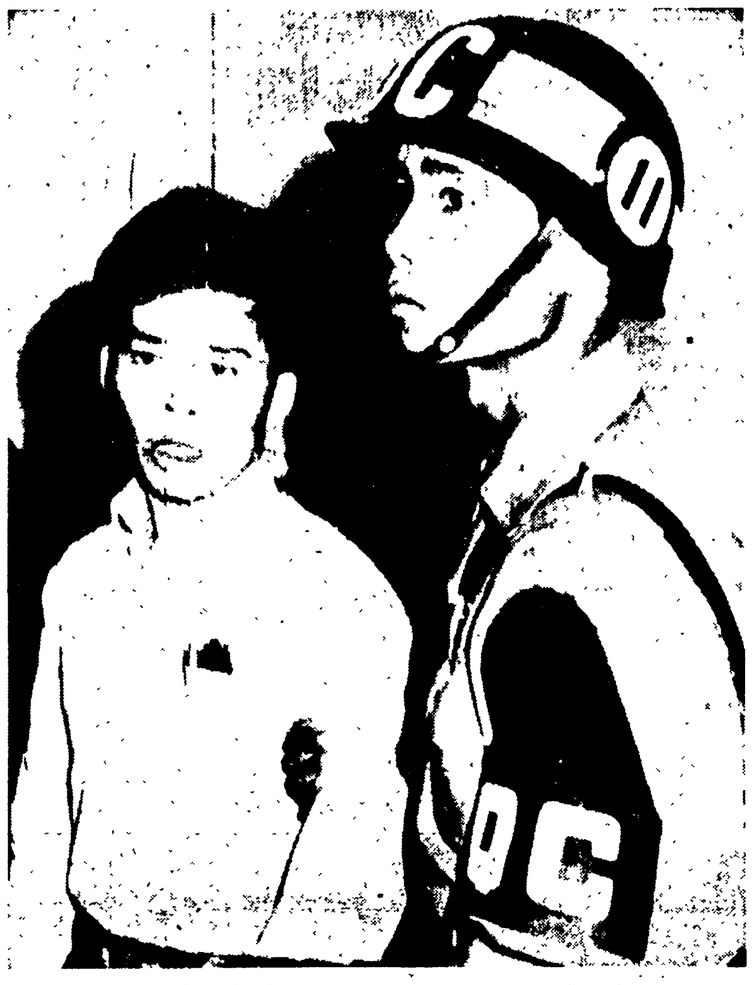
Raduno regionale per la pace a Bologna

BOLOGNA, 15

L'incontro delle genti dell'Emilia Romagna per la pace si annuncia come una manifestazione di notevole rilievo, per il numero crescente di adesioni che stanno arrivando agli organizzatori delle diverse province. Le delegazioni si raduneranno sabato 17 aprile nel parco della Montagnola, a Bologna. Alle 16,30 il corteo della pace percorrerà la centralissima via Indipendenza giungendo in piazza Maggiore dove alle 17,30 avrà luogo il comizio pubblico. Parleranno il compagno prof. Cesare Luporini ordinario di filosofia dell'Università di Firenze, Vincenzo Balzamo della direzione del PSI, Giuseppe Pupillo segretario della Federazione giovanile del PSIUP. Per la Consulta regionale parlerà il dott. Sergio Aquilante, pastore della chiesa evangelica di Parma.

Lo scopo dell'incontro, come è detto nell'appello che promuove l'iniziativa, è di chiedere la cessazione della guerra nel Vietnam, condannare l'aggressione americana e al tempo stesso «riprendere con forza l'azione comune per fare della coesistenza pacifica il punto di partenza per nuove iniziative di pace».

A Modena presso il comune si è svolta una riunione nel corso della quale è stata concordata la partecipazione alla manifestazione di Bologna con una delegazione che radunerà centinaia di persone dalla città e dai comuni del modenese. Hanno aderito tra gli altri il prof. Cleto Carbonara dell'Istituto di storia della filosofia di Napoli e il prof. Gaetano Amodeo del Movimento della pace di Cuneo.



DANANG — Le Dau, 24 anni, fotografato nel momento in cui lascia l'aula del tribunale militare che lo ha condannato a morte. E' stato torturato per giorni e notti intere. Ieri è stato fucilato nello stadio di Danang; e anche durante il tragitto dal furgone carcerario al palo dell'esecuzione i suoi aguzzini hanno continuato a maltrattarlo, facendolo camminare a spintoni, mentre era già bendato. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Clamorose rivelazioni del presidente venezuelano

Leoni: «Dubito che esista un complotto»

Dodici (o diciassette) arrestati rimessi in libertà Il fabbro italiano si chiama Giovanni Zavatti

CARACAS, 15

Anche il presidente della repubblica Raul Leoni, dopo il ministro degli interni Barrios, ha fatto macchina indietro e in modo ancora più clamoroso. Barrios, martedì scorso, si era limitato a dire, ed era già un'ammissione pesantemente autocritica: «Io non ho mai formulato contro il PCI, il dottor Beltramini o la signorina Josefa Ventosa Gimenez l'accusa di essere coinvolti in un complotto per assassinare il presidente Leoni». Leoni ha addirittura messo in dubbio che un complotto, con finalità «omicide» o no, sia mai stato organizzato da qualcuno.

Nella versione fornita dall'ANSA, la sensazionale «confessione» del presidente suona testualmente così: «Riferendosi alle notizie secondo cui sarebbe stato scoperto un complotto diretto contro di lui, (Leoni) ha dichiarato di non conoscere la questione nei particolari, aggiungendo di esserne venuto a conoscenza attraverso i giornali. Il presidente ha espresso il suo scetticismo circa l'esistenza di un tale complotto, annunciato dal governatore dello stato di Sucre».

Ma, se non c'è nessun complotto, come si giustificano gli arresti? Mistero. Né Leoni, né Barrios lo hanno spiegato. Del resto, il governo venezuelano non è abituato a dare spiegazioni. Ci sono più di mille prigionieri politici, in Venezuela, di cui duecento nel campo di concentramento di Tacariguа, un'isola dal clima infernale (il termometro non scende mai al disotto dei 40-38 gradi). Negli stati di Lara, Falcòn, Trujillo, Portuguesa, Sucre, Monagas, i villaggi sospetti di simpatia per i guerriglieri vengono bombardati, saccheggiati, incendiati con i lanciafiamme. Nelle centrali della Digepol (la polizia politica, brutale come la Gestapo) gli arrestati vengono bastonati a sangue. Le manifestazioni operaie e studentesche vengono represse a fucilate. E il governo non si preoccupa certo di giustificarsi.

Questa volta, però, sembra che la montatura si stia sgonfiando davvero. Una buona parte degli arrestati per la presunta cospirazione (dodici persone, secondo l'ANSA, diciassette, secondo l'Associated Press) sono state scarcerate ieri. Fra i liberati c'è Luis Venegas Perdono, capo del cosiddetto «comitato per la liberazione dell'ex dittatore Perez Jimenez». Cade così la pretesa «alleanza fra destra e sinistra» e al tempo stesso viene in luce una certa tenerezza del regime attuale per i sostenitori dell'ex tiranno fascista. Cosa che non può destare stupore o sorpresa.

Altro elemento strano, in questa atmosfera tragica e al tempo stesso farsesca: il fabbro italiano arrestato a Cumana, capitale dello stato di Sucre, e accusato di complicità col dott. Beltramini, non si chiama Ugo Sabatini, bensì Giovanni Zavatti. Scambio di nomi o di persona? Mistero.

La provocazione continua frattanto a svilupparsi in modo massiccio nel Messico. Il giornale Novedades *ha pubblicato che più di mille «sospetti» sono stati arrestati, moltissime case bruciate, e «materiale sovversivo sequestrato, durante retate compiute in tutto il paese». Un portavoce del presidente Diaz Ordaz ha smentito tali notizie, mentre il procuratore distrettuale di Città del Messico le aveva implicitamente confermate affermando — alla venezuelana — di avere «le prove dell'esistenza di un complotto di proporzioni nazionali».*

Protesta della cultura italiana per le repressioni in Venezuela

Un gruppo di intellettuali italiani ha inviato al ministro degli interni venezuelano Gonzalo Barrios, questo telegramma: «Intellettuali democratici italiani protestano per rincrudita e provocatoria repressione contro forze democratiche venezuelane, chiedono immediata cessazione arresti, et liberazione detenuti politici». — Carlo Argan, Guido Aristarco, Libero Bigiaretti, Alberto Carocci direttore rivista «Nuovi Argomenti», Renato Guttuso, Carlo Levi, Giacomo Manzù, Dacia Maraini, Marino Mazzacurati, Alberto Moravia, direttore rivista «Nuovi Argomenti», Pier Paolo Pasolini, Dario Puccini, Giuseppe Ungaretti.

Gli sviluppi della situazione politica

Un'intervista di Longo ad «Astrolabio»

Il centro sinistra è un ostacolo alla formazione di un nuovo rapporto unitario di tutte le sinistre - Riserve delle associazioni universitarie al compromesso fra i quattro partiti di governo

La posizione del PCI su alcuni dei più importanti problemi politici ed economici del momento è stata illustrata dal compagno Luigi Longo in una intervista concessa alla rivista *Astrolabio*, che la pubblica nel numero di questa settimana. Nell'intervista occupano un posto centrale le questioni del centro-sinistra e della lotta per una nuova maggioranza, dei rapporti col PSI e con la sinistra cattolica. Longo ha risposto inoltre a domande sulla rappresentanza comunista negli organismi europei, e sul piano Pieraccini.

Longo parte dalla considerazione che l'attuale maggioranza di centrosinistra è in crisi profonda, una crisi che «risulta dal distacco tra la politica che viene seguita e l'urgenza e la gravità dei problemi che sono all'ordine del giorno». In questa situazione appare illusorio pensare che si possa avviare la crisi a uno sbocco di sinistra rimanendo nei limiti angusti dell'attuale formula governativa; la sopravvivenza del centrosinistra è anzi oggi un ostacolo oggettivo alla formazione di quel nuovo rapporto unitario di tutte le sinistre che deve necessariamente costituire il fondamento di una nuova maggioranza. Due, ha detto il compagno Longo, sono i processi di fondo in corso oggi nella situazione italiana: il graduale indebolimento del centrosinistra, «di cui si è spenta la spinta rinnovatrice», e l'altro, «più contrastato, più lento, più complesso del realizzarsi di una unità o anche solo di una convergenza di forze di sinistra e di lotte popolari su punti importanti ed essenziali». Trascinata oltre certi limiti, la crisi del centrosinistra può creare pericoli seri, se non le si contrappone il processo inverso di unificazione e di mobilitazione popolare. Ma è proprio allo sviluppo di questo processo che i comunisti lavorano con tutte le loro forze e chiamano a lavorare tutti i socialisti e tutti i democratici. L'obbiettivo è quello di una unità che non sia solo un incontro occasionale, ma «un'unità più profonda, diretta a rovesciare la politica moderata del centrosinistra, a fare sorgere dalle sue rovine una nuova grande spinta a sinistra, una nuova maggioranza, per dare al paese un nuovo sviluppo economico, politico e sociale». Pur non sottovalutando le difficoltà che si frappongono su questa strada, i comunisti considerano che lo spazio per una politica unitaria non solo non è venuto meno, ma al contrario si è allargato e si allarga.

Respingendo l'affermazione di Nenni su una pretesa «incomunicabilità» tra le forze della sinistra, Longo afferma quindi che un dialogo positivo su problemi immediati e di prospettiva è, al contrario, aperto tra queste forze. Ne fa testo la collaborazione tra comunisti, socialisti e socialisti unitari nella CGIL, in tante cooperative e in migliaia di amministrazioni locali; ne fanno testo, ad esempio, posizioni positive come quella della Direzione del PSI sul Vietnam e di parti notevoli dello stesso partito su questioni importanti come la scuola, l'urbanistica e il piano quinquennale. Certo non si può negare che il centrosinistra abbia operato rotture e lasciato strascichi polemici, ma è vero anche che i comunisti si sforzano sempre di mantenere alla polemica un carattere costruttivo, e di valorizzare in ogni occasione tutte le convergenze unitarie. Il miglior modo per noi, dice ancora Longo, di contrastare il processo di socialdemocratizzazione del PSI è «quello di allargare il dibattito, di investire la stessa base dei partiti e l'opinione pubblica

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

PROVINCIA DI ROMA

Battuto il centro-sinistra ma la Giunta non si dimette

Solo 20 voti su 45 alla Giunta minoritaria

La Giunta di centro-sinistra che, pur minoranza, amministra dal febbraio scorso la Provincia di Roma, è stata battuta. Ieri mattina il Consiglio provinciale, a conclusione di un dibattito durato più giorni sulle dichiarazioni programmatiche rese dal presidente Signorello, ha votato a maggioranza (25 voti favorevoli e 20 contrari) una no respinte e si chiedono le dichiarazioni programmatiche so no respinte eesi chiedono le dimissioni della Giunta. L'ordine del giorno ha ottenuto i voti dei 13 consiglieri comunisti, del consigliere del PSIUP, dei 5 liberali, del consigliere monarchico e dei 5 consiglieri missini. Contro hanno votato i consiglieri dc (13), socialisti (4), socialdemocratici (2) e repubblicani (1).

Nonostante questo voto, la Giunta è rimasta al suo posto, rifiutando (per ora) le dimissioni.

Il presidente Signorello, autore di un discorso di replica grave e provocatorio, ha affermato che la legge comunale e provinciale non prevede l'istituto del voto di fiducia (e questo sul piano esclusivamente giuridico è esatto) e che la Giunta se ne andrà solo nel caso che si dimostri che esista, oltre il centro-sinistra minoritario, un'altra alternativa (e questo è un argomento specioso e privo di senso perchè a decidere questo non può essere che il Consiglio che, intanto, ha già espressa chiara e inequivocabile la volontà di por fine all'esperimento minoritario).

Signorello, dopo il voto, ha dichiarato chiusa la seduta e ha annunciato che il Consiglio sarà convocato a domicilio. Ma non vi è dubbio che, in una maniera o in altra, la Giunta sarà chiamata a prendere atto del voto che ne ha sancito la fine.

La Giunta provinciale di Roma è stata eletta nel febbraio scorso, dopo che il 22 novembre il Consiglio provinciale era stato rinnovato attraverso consultazioni che avevano visto una secca sconfitta dei partiti del centro-sinistra e una netta affermazione del PCI che aveva guadagnato in percentuale in voti e in consiglieri. Nata minoritaria (disponendo di solo venti voti su quarantacinque), dopo un lungo periodo di vacanza amministrativa causato dai contrasti esistenti all'interno della compagine di centro-sinistra, la Giunta si è presentata al Consiglio con un programma arretrato il cui perno è la estensione dei provvedimenti della Cassa del Mezzogiorno alla provincia di Roma, cioè la recchia politica degli incentivi e dei poli di sviluppo accettata anche dai socialisti. Tale programma doveva servire da base per un dialogo con i liberali. Questi ultimi, anche se ieri si sono schierati contro la Giunta, nei fatti hanno accettato il dialogo e permesso il verificarsi dell'attuale paradossale situazione. Nei giorni scorsi infatti, si erano benevolmente astenuti su una serie di deliberazioni concedendo al centro sinistra quella boccata d'ossigeno che gli ha permesso di resistere sino a ieri.

g. be.

(In IV pagina un comunicato del Gruppo comunista).

25 Aprile e 1° Maggio diffusioni eccezionali

Matera decuplica la diffusione

MATERA decupliche rà la diffusione prenotando 2.500 copie il 25 aprile e 3.000 il 1° Maggio.

Annunciamo intanto che il numero del 25 aprile sarà di eccezionale interesse. Molte Federazioni stanno organizzando carovane di auto per portare l'Unità in tutti i Comuni e in tutte le frazioni. L'iniziativa deve essere generalizzata specie da parte delle organizzazioni del Mezzogiorno e del Veneto.